



Martedì
6 Giugno 2017

P19

Poletto festeggia sessant'anni di sacerdozio

Torino

**Stasera l'Eucaristia
in Cattedrale seguita
dalla processione
e dall'adorazione
al Corpus Domini**

Nel giorno del miracolo eucaristico di Torino, la diocesi celebra i 60 anni dall'ordinazione sacerdotale dell'arcivescovo emerito, il cardinale Severino Poletto. Oggi alle 21 in Cattedrale il porporato presiede la concelebrazione, cui prende parte l'arcivescovo Cesare Nosiglia. Al termine, la processione raggiungerà la basilica del Corpus Domini dove si terrà l'adorazione eucaristica. Poletto ha guidato la diocesi di Torino dal 1999 al 2010: presentò le dimissioni al compi-

mento dei 75 anni nel 2008 e Benedetto XVI gli chiese di rimanere ancora per due anni; come custode della Sindone ha organizzato le ostensioni del 2000 e del 2010, cui venne come pellegrino anche il Papa emerito. Ha inoltre promosso la grande operazione di restauro del Telo nel luglio 2002. Originario di Salgareda (Treviso) dove è nato il 18 marzo 1933, Poletto si trasferì con la famiglia in Piemonte e completò la formazione sacerdotale nella diocesi di Casale Monferrato nella quale fu or-

dinato prete il 29 giugno 1957. Successo poi a monsignor Giovanni Francesco Daddone come vescovo di Fossano (1980) e fu trasferito ad Asti il 16 marzo 1989; la sua nomina a Torino venne annunciata il 19 giugno 1999. Giovanni Paolo II lo creò cardinale nel Concistoro del 2001. Il cardinale Poletto vive ora a Testona di Moncalieri e continua la sua intensa attività pastorale come predicatore e confessore.

Marco Bonatti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nosiglia chiede chiarezza sul caos e richiama tutti alla responsabilità

L'arcivescovo alla Radio Vaticana: no allo scaricabarile

MARCO BONATTI
TORINO

«**N**on basta lamentarsi o indignarsi quando capitano certe tragedie. Adesso tutti hanno qualcosa da dire, consigli da offrire, recriminazioni contro uno o l'altro... Quello che conta è prenderci tutti le nostre responsabilità senza scaricare su altri o sul caso quello che è accaduto. Se davvero teniamo alla nostra libertà e convivenza pacifica, dobbiamo essere capaci di comportamenti coerenti per sentire la città come nostra e di tutti, e non condividere comportamenti

illegali e superficiali o di rifiuto degli altri a cominciare dal nostro vissuto quotidiano». L'arcivescovo Nosiglia è intervenuto ieri - con un'intervista rilasciata alla Radio Vaticana - sul disastro della finale di Coppa dei Campioni, che ha lasciato il "salotto di Torino" come un campo di battaglia, con oltre 1500 feriti (di cui alcuni in condizioni serie) negli ospedali cittadini. Il richiamo dell'arcivescovo al senso di responsabilità serve anche come monito per le polemiche che sono esplose, nelle cronache locali, per lo "scaricabarile" fra le istituzioni. Amministrazione comunale, prefettura e questura sono state fatte oggetto di critiche anche pesanti per non aver ga-

Per il presule vanno isolati i violenti e serve una «educazione diffusa» alla compostezza nel tifo
«Bisogna accrescere il buon senso per abituarci a tenere i nervi saldi e a verificare bene le cose prima di scatenare il putiferio

rantito adeguatamente le condizioni di sicurezza della piazza. Nosiglia chiede che si faccia chiarezza, ma ricorda anche che il «decoro della città» dipende anche e soprattutto dalla sensibilità dei cittadini: «Bisogna accrescere il buon senso per abituarci a tenere i nervi saldi e a verificare bene le cose prima di scatenare il putiferio che si allarga poi a macchia d'olio e velocemente nell'ambiente circostante. Ma occorre anche una strategia previa che va messa in atto prima dei grandi eventi e poi durante, non dando nulla per scontato». Nosiglia sottolinea che «un fatto grave come quella di sabato sera non era mai accaduto in una piazza di Torino, per cui le cause vanno ricercate altrove e non tanto nella delusione del risultato della propria squadra. Certo la tensione emotiva per come andava la partita non ha aiutato a calmare gli animi e ha trovato un terreno fertile per dare spazio a quei gruppi di scalmanati e bulli che hanno scatenato il panico». Ma l'arcivescovo ribadisce l'importanza di una «educazione diffusa», di un senso civico che diventi

norma del comportamento in città e fra le tifoserie. «Ho stima delle tifoserie delle due squadre della città e so che la maggior parte dei tifosi sono persone ma anche famiglie con i loro bambini e ragazzi, che hanno il senso del limite e sanno fare dello sport del calcio una occasione di passione anche forte e convinta, ma contenuta nei toni e

nei modi di esprimerla. Il carattere piemontese ha una sua innata riservatezza anche in questo campo. Se dovessi rivolgere un invito alle due tifoserie direi di mantenere vivo questo spirito e di farne oggetto di educazione anche per

le nuove generazioni perché è un valore aggiunto per questa città che ha dimostrato nelle Olimpiadi del 2006 a tutto il mondo il suo volto accogliente, ordinato e sereno». Per Nosiglia occorre anche isolare i gruppi di violenti.

«Se però è vero che la piazza era piena di cocci di bottiglie vendute abusivamente, che sono state poi la causa di tanti ferimenti, occorre anche - ha aggiunto alla Radio Vaticana - un severo controllo delle norme di sicurezza, che vanno fatte rispettare da tutti». Torino non è nuova a tragedie anche più gravi legate alle sue squadre di calcio: basti ricordare lo schianto del "Grande Torino" sulla collina di Superga nel 1949, e la morte di 39 persone nello stadio Heysel di Bruxelles nel 1985 - anche lì si disputava una finale di Coppa dei Campioni.

AV 18

L'INCONTRO La visita del sottosegretario Boschi: annunciato un bando da 3 milioni per il welfare

«Il Cottolengo è una ricchezza per l'Italia»

→ Il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Maria Elena Boschi ha visitato l'Istituto Cottolengo di Torino, che da quasi 200 anni porta avanti il progetto del fondatore San Giuseppe Benedetto Cottolengo, aiutando le persone in difficoltà. «Questo - ha commentato Boschi dal palco del teatro interno, dove ha incontrato i bambini della scuola - è un esempio dal quale cerchiamo di imparare. Attraverso il direttore don Andrea, che fa parte del tavolo istituito presso il dipartimento delle Pari Opportunità, impariamo da voi quello che fate qui, perché sia fatto anche in giro per l'Italia. Qui c'è una ricchezza enorme, non solo per Torino per tutto il

Paese». Boschi, che ha ricevuto in dono dai ragazzi una felpa blu cucita nel laboratorio scolastico, ha visitato alcuni padiglioni della scuola interna, che accoglie la più alta percentuale di bambini disabili a livello italiano, e molti laboratori dove i ragazzi più grandi imparano un mestiere. Alcuni bambini si sono esibiti in un saggio di arti circensi, mentre il direttore del Cottolengo ha spiegato che l'istituto «è un mondo dove la normalità è non essere normali». Boschi ha anche annunciato «un bando del dipartimento Pari Opportunità che mette 3 milioni a disposizione per progetti di 12 mesi rivolti a "start up" o aziende che impieghino almeno

10 persone con disabilità in ambito artistico, culturale e sportivo». Per Boschi è «un modo per cercare di seguire il percorso delle persone disabili favorendone l'inserimento lavorativo una volta finita la scuola. Il problema vero inizia infatti quando finisce la scuola superiore e l'inserimento nel mondo del lavoro risulta complesso. Ci sarà una commissione indipendente che valuterà i progetti, i quali saranno divisi in modo che un milione vada alle attività artistiche e culturali, un milione allo sport e uno alle start up e le attività imprenditoriali. A ciascun progetto potrà andare un finanziamento massimo di 250 mila euro».

Don Andrea P17

L'INTERVENTO/2 Le dichiarazioni dell'arcivescovo a Radio Vaticana

Nosiglia chiede responsabilità «Per evitare fatti come questi»

→ «Non basta lamentarsi, indignarsi quando capitano certe tragedie. Adesso qui a Torino tutti hanno qualcosa da dire, tutti hanno dei consigli da offrire, tutti hanno delle recriminazioni, contro questo o contro quest'altro. Quello che conta è prenderci tutti le nostre responsabilità, senza scaricare su altri o sul caso quello che è accaduto». Lo afferma a Radio Vaticana l'arcivescovo d'Avignone Cesare Nosiglia, commentando i fatti di sabato sera in piazza San Carlo. «Se davvero teniamo al sentire la città come nostra



Cesare Nosiglia

e di tutti, rifiutando quindi comportamenti illegali, dobbiamo cominciare dal nostro vissuto quotidiano a fare queste cose - sostiene

ne Nosiglia -. Perché poi è l'ambiente che condiziona anche le persone, le rende capaci o protagoniste di questo "bullismo": chiamiamolo così a volte. Certo, io credo che ci voglia anche una strategia previa che va messa in atto prima dei grandi eventi, cosa che però mi pare che le forze dell'ordine cercano di fare. Quindi non dando nulla per scontato, perché quello che non capita mai può al contrario avvenire, anche in pochi minuti o in luoghi che non ti aspetti, come è avvenuto sabato a Torino».

Don Andrea P16

«Occorre un severo controllo delle norme»

«Bisogna educare, in particolare i giovani, a stare insieme agli altri nel rispetto delle regole. Occorre anche isolare i gruppi dei violenti e fare prevenzione. Però occorre anche un severo controllo delle norme di sicurezza, che vanno fatte rispettare da tutti, se è vero che la piazza era piena di cocci e di bottiglie, anche di alcolici



venduti abusivamente e che sono stati la causa di tanti ferimenti». Così l'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, in un'intervento a Radio Vaticana. «Non basta lamentarsi, indignarsi quando capitano certe tragedie. Adesso tutti hanno qualcosa da dire, tutti hanno dei consigli da offrire, tutti hanno delle recriminazioni. Quello che conta è prenderci tutti le nostre responsabi-

lità, senza scaricare su altri o sul caso quello che è accaduto. Credo che ci voglia una strategia che va messa in atto prima dei grandi eventi, cosa che mi pare le forze dell'ordine cerchino di fare. Senza dare nulla per scontato, perché quello che non capita mai può al contrario avvenire, anche in pochi minuti o in luoghi che non ti aspetti, come è avvenuto sabato a Torino.

il casoMASSIMILIANO PEGGIO
TORINO

Comune, Questura e Prefettura Nel mirino la catena di omissioni

La Procura di Torino indaga per lesioni personali plurime Spataro: sarà esaminata la documentazione amministrativa

Punta decisamente sulle presunte omissioni e carenze nella programmazione dell'evento in piazza San Carlo, l'inchiesta della procura di Torino sui fatti accaduti sabato scorso, 3 giugno, durante la proiezione della finale di Champions League tra Juve e Real Madrid, in cui sono rimasti feriti più di 1500 spettatori, coinvolti in una fuga di massa scatenata dalla psicosi collettiva per un attentato fantasma. Altro che procurato allarme. I pm ipotizzano reati di lesioni personali plurime, anche gravissime, partendo da quanto dispone l'articolo 40

40
l'articolo
L'articolo 40
del codice
penale
dispone
che «non
impedire
un evento
che si ha
l'obbligo
giuridico di
impedire,
equivale
a cagionarlo»

del codice penale: «Non impedire un evento che si ha l'obbligo giuridico di impedire, equivale a cagionarlo».

Al momento il procedimento è a carico di ignoti. Ma è chiaro, alla luce dell'ipotesi imboccata dalla procura diretta da Armando Spataro, che il fulcro dell'inchiesta sta nell'accertare se gli organismi incaricati di «impedire» disordini e conseguenze di ordine pubblico abbiano adottato tutte le cautele del caso. In questo caso Questura, Prefettura, Comune. Nessuno escluso. Anche se

resta prioritario scoprire che cosa abbia scatenato le tre ondate di panico, «localizzate in tre punti della piazza», intorno alle 22,15 di sabato. Il fascicolo è affidato a due pm, Antonio Rinaudo, esperto di terrorismo, e Vincenzo Pacileo, procuratore aggiunto, coordinatore del pool degli ambienti di lavoro e dei consumatori.

A chiarire l'orizzonte investigativo su cui punta l'inchiesta è stato lo stesso Spataro, ieri pomeriggio, con una nota ufficiale. «Le indagini in corso - scrive il procuratore capo - riguarda-

2
pubblici
ministeri
Il fascicolo
è affidato
a due pm,
Antonio
Rinaudo,
esperto
di terrorismo,
e Vincenzo
Pacileo,
procuratore
aggiunto
a Torino

no, da un lato, la causazione del panico e del movimento della folla presente (che si stima nel numero di circa 30.000 persone) e, dall'altro, l'acquisizione di documentazione amministrativa di qualsiasi genere, delle autorizzazioni rilasciate (anche rispetto alla vendita di prodotti vari, tra cui quelli contenuti in bottiglie di vetro) e delle misure di sicurezza e prevenzione adottate, anche con riferimento alle modalità di accesso alla Piazza San Carlo». E gli incarichi per acquisire gli atti sono già stati delegati. Poi, in relazio-

ne alla prima parte delle indagini, aggiunge: «Non risulta ancora individuato l'evento che ha determinato il panico della folla, l'epicentro del cui iniziale ed improvviso spostamento di massa è stato individuato nella zona della Piazza San Carlo all'altezza dei numeri civici 195 e 197». Cioè nella parte destra del maxischermo, dove si trovavano comitive eterogenee di tifosi bianconeri: veneti e lombardi. Ieri, per tutta la giornata, sono continuati gli interrogatori negli uffici della Digos, di ultrà e altri spettatori, compresi giornalisti e reporter. Mirato invece l'interrogatorio fatto nel tardo pomeriggio, condotto direttamente dal pm Rinaudo, con la convocazione di un tifoso rintracciato dalla polizia dall'esame dei filmati, la cui testimonianza era attesa come «preziosa». Tre feriti sono ancora ricoverati in gravi condizioni. Tra questi il bambino di 7 anni, che sta lentamente migliorando.

LA STAMPA 97

NELLA CHIESA DEL CAPPELLANO DEL 'TORINO' DOPO LA SCONFITTA CON IL REAL

Campane a festa. Le scuse del parroco

Don Robella, "Bravata di un collaboratore. Ha agito a mia insaputa"



■ **NICHELINO.** Campane a festa per la sconfitta della Juventus. E' successo sabato sera, la chiesa è quella della Santissima Trinità, il parroco don Riccardo Robella, conosciuto anche perché cappellano del 'Torino'. "La bravata è frutto di un mio collaboratore - ha scritto su un social il sacerdote - Ha agito a mia insaputa. Mai e poi mai mi sarei permesso un gesto simile", ha spiegato scusandosi "per quell'atteggiamento irresponsabile" e prendendone "le distanze". Numerosi sono stati i commenti, sem-

pre via social., "Se non fosse capitato il disastro in piazza San Carlo, ci saremmo fatti una risata", scrive qualcuno. "È stata una cosa buona e giusta", scherza un altro. Ma c'è anche chi la prende male: "Usate le campane per festeggiare una sconfitta di un'italiana in Europa... Capite perché siamo un popolo inutile". "Forse non avete mai abitato a Roma se vi scandalizzate per così poco - osserva un altro ancora - Gli sfottò nel calcio sono sempre esistiti e bisogna anche accettarli. Ovvio, senza offendere".

TORINO | 3

Martedì 6 giugno 2017

il Giornale del Piemonte e della Liguria

IL CASO

Juve al tappeto
campane a festa
e il prete granata
si scusa sul web



Don Riccardo Robella

CAMPANE a festa per la sconfitta della Juventus nella parrocchia del cappellano del Torino calcio, don Riccardo Robella. I rintocchi probabilmente sarebbero passati sotto silenzio se non fosse stato lo stesso prete, su Facebook, a rivelarlo facendo ammenda e spiegando che era stata una "bravata" di un collaboratore. È accaduto sabato sera a Nichelino, nella chiesa della Santissima

Trinità. «Il mio collaboratore ha agito a mia insaputa — ha spiegato — Mai e poi mai mi sarei permesso un gesto simile». Don Robella, dopo una serie di critiche, si è scusato «per il suo atteggiamento irresponsabile» e ha preso le distanze dall'iniziativa. Lo stesso don Robella era stato tra i primi, appresa la notizia degli incidenti in piazza San Carlo, a rivolgere, attraverso i social, «un pensiero e un abbraccio grande alle persone ferite».

REPUBBLICA
PV

LA VISITA

Boschi al Cottolengo
"In questo luogo
nulla è impossibile"



«**I**L COTTOLENGO è una ricchezza enorme per tutto il Paese». Ad affermarlo, il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Maria Elena Boschi, ieri mattina in visita alla Piccola Casa della Divina Provvidenza — Cottolengo di Torino. In particolare, Boschi ha visitato il laboratorio di cucito, il laboratorio artistico e l'officina meccanica. Il Cottolengo si occupa, da circa 200 anni, di persone in difficoltà (disabili, anziani, minori, senza fissa dimora e emarginati sociali). Al termine della visita, il sottosegretario Boschi è stata accolta dai bambini della scuola interna alla struttura.

«Il Cottolengo — ha aggiunto Boschi — è un esempio da cui tutti cerchiamo di imparare. È emozionante pensare ai suoi due secoli di storia, ma anche al suo presente. Qui non ci sono confini, nulla è impossibile, si superano i limiti».

REPUBBLICA
PVI

NICHELINO Nel pomeriggio sul campanile era spuntata una bandiera dei bianconeri

La Juve perde, campane a festa E' bufera sul parroco del Torino

→ **Nichelino** Prima la bandiera della Juve sul campanile e poi i rintocchi a festa dopo la sconfitta in finale di Champions. Juve-Real Madrid si è giocata anche nella parrocchia della Trinità, casa di don Riccardo Robella, parroco della città e cappellano del Torino calcio, dopo aver raccolto l'eredità di Don Aldo Rabino. Ma se la bandiera bianconera sulla torre campanaria ha fatto sorridere chi l'ha vista nel pomeriggio di sabato poche ore prima della partita, pensando ad una goliardata, ad alcuni cittadini non è invece andato giù l'utilizzo delle campane per "ricordare" il risultato finale di una partita di calcio. E immancabili sono scattate le polemiche.

Questi i fatti: sabato pomeriggio sul campanile è spuntata una bandiera della Juve e chi l'ha vista, pensando alla fede calcistica di don Riccardo, ha strabuzzato gli occhi: «Ma che è successo? Ha mica cambiato squadra?» si domandavano divertiti i fedeli. Niente di tutto questo: «È stata opera del mio viceparroco - spiegava il parroco -, notoriamente juventino. Ma - con il suo consueto modo di fare scherzoso -, proibisco di diffondere la foto». Peccato che l'immagine avesse già fatto il giro della città attraverso whatsapp e i social. Ma il "meglio" doveva ancora arrivare.

Alla fine della gara, che ha visto la Juve soccombere, lo stesso campanile bardato di



FINALE CONTESTATA

Prima la bandiera della Juve sul campanile e poi i rintocchi a festa dopo la sconfitta in finale di Champions. La finale di Champions League ha scatenato le polemiche a Nichelino. Nella bufera è finito don Riccardo Robella, parroco della città e cappellano del Torino calcio

bianconero al pomeriggio è suonato a festa. I rintocchi, chiari e forti, si sono sentiti a lungo e chiunque ha pensato ad una sola cosa: «Ecco il don

che fa festa, dopo che oggi gli hanno messo la bandiera». Ma non tutti l'hanno presa bene. Su Facebook non sono mancate critiche, accuse e frasi an-

che pesanti. Don Riccardo si è affrettato a precisare: «Non sono stato io a suonare le campane, bensì un mio collaboratore che ha compiuto una bravata, agendo a mia insaputa. Io in quel momento ero in camera a guardare le immagini terribili di piazza San Carlo. Mai e poi mai mi sarei permesso un gesto simile. Mi scuso per il suo atteggiamento irresponsabile, e ne prendo assolutamente le distanze».

Massimiliano Rambaldi

→ Don Riccardo si è affrettato a precisare: «Non sono stato io a suonare le campane, bensì un mio collaboratore che ha compiuto una bravata, agendo a mia insaputa. Mi scuso per il suo atteggiamento e ne prendo le distanze»

IL FATTO L'arcivescovo Cesare Nosiglia si rivolge direttamente ai ladri: «Restituitela senza condizioni»

L'ipotesi di un vergognoso ricatto dietro il furto dell'urna di don Bosco

→ Forse volevano colpire papa Francesco, particolarmente devoto a don Bosco. Oppure i ladri volevano utilizzare i frammenti del cervello del Santo per una messa nera. O, ancora, vogliono chiedere un riscatto in cambio della restituzione della reliquia, sparita venerdì sera dalla basilica inferiore del Colle don Bosco.

Per adesso sono solo ipotesi mentre l'unica certezza è il furto dell'ampolla visitata dalle migliaia di pellegrini che ogni anno accorrono nei luoghi in cui è vissuto il santo fondatore dei Salesiani.

Ad accorgersi del furto sono stati don Ezio Orsini, rettore del Colle, e le altre persone che gestiscono ingressi e uscite nella basilica inferiore, dove si trovavano i resti di don Bosco.

Secondo quanto ricostruito finora dai carabinieri del comando provinciale di Asti, i ladri sono andati dietro l'altare, hanno scavalcato la barriera di vetro e hanno aperto la teca che conteneva l'urna. Poi si sono allontanati, portando con loro l'ampolla e il coperchio della teca.



L'urna con la reliquia trafugata

Ora gli inquirenti indagano alla ricerca di tracce ed impronte, oltre a visionare le immagini delle telecamere di videosorveglianza, presenti solo all'esterno della chiesa e lungo la strada. Intanto hanno ascoltato le testimonianze degli ultimi pellegrini, provenienti dalla Lombardia: hanno dichiarato di essere entrati alle 19 e di aver visto la reliquia, che invece era sparita un'ora dopo, quando i sacerdoti si sono accorti del furto.

«Siamo molto addolorati per

quanto successo, così come i tanti devoti che ne verranno a conoscenza - considera don Orsini -. Confidiamo che don Bosco possa toccare il cuore di chi ha compiuto tale gesto e farlo ritornare sui suoi passi, così come era capace di trasformare la vita dei giovani che incontrava. Siamo sicuri, com'è successo, che si possa trafugare una reliquia di don Bosco ma che non si possa rubare don Bosco a noi e ai tanti pellegrini che ogni giorno visitano questi luoghi».



All'interno dell'urna era conservato un frammento del cervello di don Bosco, una figura cui lo stesso Papa Francesco appare molto legato. Tra le ipotesi prese in considerazione anche la messa satanica

Sulla vicenda interviene, con un comunicato, anche l'arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia: «È una di quelle notizie che non si vorrebbero mai sentire perché ci fa pensare a una profonda miseria morale, quella di chi sottrae un "segno" che è stato lasciato e conservato per la devozione e la fede di tutti. Quindi invito chi ha sottratto la reliquia a restituirla subito, senza condizioni, affinché si possa chiudere questa pagina dolorosa e continuare degnamente ad onorare la memoria di don Bosco nel suo luogo natale».

Il testo del comunicato è stato letto anche domenica durante le messe celebrate nella basilica e nelle chiese della provincia, nella speranza che l'appello raggiunga anche gli autori del furto.

Federico Gottardo

CONTRACCI PB

NECROLOGIE

L'Arcivescovo di Torino monsignor Cesare Nosiglia e l'Arcivescovo emerito cardinale Severino Poletto, unitamente all'intero Presbitero diocesano, affidano a Gesù Buon Pastore il sacerdote

can.

LUIGI CAMELLINO

Ricordandone il generoso ministero pastorale chiedono alla comunità cristiana di unirsi nella preghiera del fraterno suffragio. S. Rosario oggi, martedì 6 giugno alle ore 20,30 nella parrocchia Sant'Anna Pescatori, Via Torino 159 in San Mauro (TO). Funerale: mercoledì 7 giugno alle ore 15, sempre nella parrocchia Sant'Anna Pescatori, Via Torino 159 a San Mauro (TO). Sarà tumulato nella tomba del clero in Casalborgone (TO).
TORINO, 6 giugno 2017

IL CASO

La Juve perde, campane a festa Il parroco di Nichelino si scusa

Chiarita con un post su Facebook la vicenda della parrocchia della Santissima Trinità di Nichelino, nell'hinterland torinese. Sabato sera, a suonare le campane a festa dopo la sconfitta della Juventus, è stato un ragazzo, all'insaputa di tutti. Le polemiche erano arrivate perchè il parroco, don Riccardo Robella, è anche il cappellano del Torino Calcio e all'inizio in tanti avevano pensato che non si trattasse di coincidenza. Poi è arrivata la spiegazione del diretto interessato. «La bravata - spiega don Riccardo sui social - è frutto di un mio collaboratore, il quale ha agito a mia insaputa. Mai e poi mai mi sarei permesso un gesto simile, come mi pare sia successo in tutti questi anni che sono con voi. Mi scuso per il suo atteggiamento irresponsabile e ne prendo assolutamente le distanze».

L'ACCORDO

Firmato il protocollo sul Moi Sgombero per la fine del 2018

È stato firmato da Comune e Città Metropolitana di Torino, Prefettura, Compagnia di San Paolo, Regione Piemonte e Diocesi il protocollo d'intesa Moi, che trasforma l'acronimo in Migranti, opportunità e inclusione e stabilisce contenuti e modalità di "governance" del progetto. L'obiettivo è affrontare l'emergenza abitativa e lavorativa degli abitanti delle palazzine occupate, ma anche verificare i possibili utilizzi a fini della riqualificazione urbana e sociale. Nel protocollo, con durata fino a dicembre 2018, come primo passo si prevede una fase conoscitiva degli abitanti delle 4 palazzine occupate e la definizione del primo di gruppo di destinatari dell'iniziativa di ricollocazione abitativa e di interventi di inclusione lavorativa e sociale. A seguire uno studio di fattibilità per la messa in sicurezza dei locali interrati delle palazzine e interventi di formazione professionale e accompagnamento al lavoro.

CCNA 17

AU P8

Conservatorio

I Piccoli Cantori per l'estate dei bambini in difficoltà

Per donare ai bambini di famiglie in difficoltà un'estate serena, lontano dai pericoli, Minori e Futuro Onlus promuove un concerto dei Piccoli Cantori e dei Giovani Cantori di Torino con la direzione del Maestro Carlo Pavese. L'appuntamento, domani alle 20,45, al Conservatorio Giuseppe Verdi, piazza Bodoni, è in collaborazione con De Sono - Associazione per la Musica. Durante le vacanze estive, i bambini di famiglie fragili sono spesso abbandonati a sé stessi e spesso diventano vittime di bullismo. Minori e Futuro si propone con questa iniziativa di sostenere la spesa di inserimento nei programmi di Estate Ragazzi organizzati dalle Parrocchie o da enti e associazioni con attività ludiche, sportive, creative, con gite e giochi con i coetanei. Con il ricavato la Onlus cercherà di andare incontro alle richieste che perverranno attraverso il Gruppo di Volontariato Vincenziano di Torino. Le somme donate possono essere detratte. L'offerta minima è di 30 euro.



[M.T.M.]

CA STABILA

P56

E' tornato alla Casa del Padre

Canonico

don Luigino Caramellino di anni 94

L'annunciano i nipoti Francesco, Franca, Luigina con le rispettive famiglie, le comunità parrocchiali di San Mauro e Casalborgone. Santo Rosario martedì 6 corr. ore 20,30 parrocchia S. Anna Pescatori San Mauro Torinese. Funerali in San Mauro Torinese mercoledì 7 corr. ore 15 stessa parrocchia. Partenza da Casalborgone Fondazione Ripa Peracca ore 14,15. Tumulazione cimitero di Casalborgone.

- Casalborgone, 5 giugno 2017

O.F. Seglie - tel. 011.9174305

L
c
t
7
pe
c.i
-S
-
t
Lo
civ

Derby in parrocchia per la Juve sconfitta

Prima compare una bandiera bianconera sul campanile, poi campane a festa ai gol del Real Madrid

il caso

GIUSEPPE LEGATO

Alle 22,25 di sabato sera mentre Cristiano Ronaldo spegneva le speranze della Juventus di vincere la Champions League firmando il terzo goal delle «merengues», poco prima che in piazza San Carlo scoppiasse il caos, qualcuno si è arrampicato sulla vetta della chiesa vecchia della Santissima Trinità di Nichelino. E ha suonato le campane a festa: tre lunghissimi minuti di rintocchi manco fosse la celebrazione del patrono. Non ci sono dubbi: era uno sfottò ai campioni d'Italia ormai distanziati di due goal dal Real Madrid.

Rintocchi a festa

Sarebbe una storia su cui farci una risata e basta se non fosse che il parroco di quella chiesa si chiama don Riccardo Robella, che è anche cappellano del Torino calcio, successore del mitico don Aldo Rabino. In molti, in città, hanno pensato che fosse stati lui a «salutare» la Champions ormai saldamente in mano agli spagnoli. E invece no. È stato un suo stretto collaboratore. Lo ha detto lo stesso parroco, ieri, utilizzando il profilo Facebook. Ha scritto: «Un chiarimento in merito

Granata
Don Riccardo Robella, qui con il presidente del Torino Urbano Cairo, è il cappellano della squadra granata e di recente ha celebrato messa a Superga e benedetto l'inaugurazione dello stadio Filadelfia



È stato un mio collaboratore che ha fatto una bravata a mia insaputa, non posso dirne il nome

don Riccardo Robella
parroco della Santissima Trinità

alle campane dell'altra sera: la bravata è frutto di un mio collaboratore, il quale ha agito a mia insaputa. Mai e poi mai mi sarei permesso un gesto simile. Mi scuso per il suo atteggiamento irresponsabile, e ne prendo assolutamente le distanze. Il mio, nostro pensiero va a tutti i feriti e alle persone in ospedale».

Perché poi questo mister X granata abbia deciso di «marchiare» con uno sberleffo quel ri-

sultato, lo si è scoperto il giorno dopo, cioè ieri. Nel pomeriggio di sabato, molto prima del fischio d'inizio della finale, qualcun altro aveva piazzato una bandiera della Juventus sullo stesso campanile. Stavolta il mistero è durato molto meno. E mentre non si sa chi sia il collaboratore del parroco («Non ve lo dirò mai» ha replicato il sacerdote alle richieste di svelare l'identità), è noto con certezza chi ha innescato questa storia. Ed è il



FOTO LEGATO

Blitz juventino

Poche ore prima della finale di Cardiff la bandiera è comparsa sul campanile: si sospetta il vice parroco, tifoso bianconero

vice parroco della Santissima Trinità, don Iosif Patrascan, origini romene, tifosissimo della Juventus come per altro si nota dal profilo social in cui campeggiano foto in divisa bianconera integrale.

Sarebbe stato dunque un botto e risposta. Un derby in parrocchia vissuto un po' sopra le righe. Che ha finito per dividere la città. Il sindaco Giampiero Tolaro bolla la questione come «uno scherzo divertente che de-

ve rimanere tale. Appesantirlo di retroscena eccessivi - ha detto sfoderando un sorriso sornione - rischia di travisare l'ingenuità dei fatti». L'ex onorevole Salvatore Buglio, vicepresidente dello Juventus Club della Camera dei Deputati, l'ha presa decisamente peggio: «Caro "don" si può sbagliare e quando si pecca ci si confessa. Tre Ave Marie e sarà perdonato».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA

Plm

Maria Elena Boschi in visita alla Piccola Casa

“Il Cottolengo è un esempio da cui cerchiamo di imparare”

La sottosegretaria: un bando da tre milioni per il lavoro dei disabili

«Nonostante la pioggia ricorderò questa giornata come una giornata di sole, di festa, d'estate». Ieri mattina, quando ha detto queste parole nel teatro della Piccola Casa della Divina Provvidenza, la sottosegretaria alla Presidenza del Consiglio Maria Elena Boschi aveva già fatto conoscenza con l'«essenziale» del Cottolengo. Il padre generale, don Lino Piano, la madre suor Elda Pezzuto e don Andrea Bonsignori, il direttore della scuola Cottolengo, l'hanno accompagnata in un tour breve quanto intenso, com'era accaduto in ottobre con il premier Renzi. E lei ha distribuito sorrisi, ringraziamenti. Ha ascoltato le voci di questa città che non esprime mai sofferenza ma gioia.

Gli incontri

Così, alla Famiglia Santa Elisabetta, dove vivono anziane autosufficienti e non, Teresina e le altre signore intente a ricamare e a fare la maglia raccontano alla sottosegretaria che le loro giornate «sono piene, i nostri lavori servono a sostenere le missioni». Boschi le saluta ad una ad una e ammette, «so solo lavorare ai ferri». Poi un salto alle cucine dove si preparano ogni giorno i mille pasti per la Piccola Casa e i 600 della mensa dei poveri, quindi un caffè ai distributori della cooperativa ChiccoCotto. È a partire dal progetto che don Andrea ha realizzato per dare lavoro ai ragazzi autistici che Maria Elena

Boschi è arrivata alla Piccola Casa. Davanti alle macchinette, che vengono rifornite dai ragazzi, c'è Giustina, 17 anni. «Mi piace molto questo lavoro - le racconta con entusiasmo - sono tanto contenta».

Sotto l'ombrello bianco che era stato preparato per Papa Francesco durante la visita dell'Ostensione, la rappresentante del governo visita lo spazio che, in collaborazione con Fca, diventerà laboratorio dove i ragazzi disabili potranno imparare nozioni di meccanica. Poi è la volta dei laboratori artistici dell'Associazione Outsider dove l'aspetta fratel Marco Rizzonato, creativo «ministro delle finanze» dell'opera, ufficiale della Repubblica.

All'arrivo in teatro i bambini scandiscono «Ma-ri-a-e-le-na», quindi scattano in piedi e

intonano l'inno. Lollo, un ragazzino autistico, è il primo a porgerle alla sottosegretaria il benvenuto. «Qui da 200 anni c'è un mondo che non fa la differenza. La nostra scuola è così», spiega don Andrea. E Boschi, rivolta ai ragazzi e agli insegnanti: «Ogni tanto il vostro don Andrea sparisce perché viene da noi a Roma. Fa parte del tavolo istituito presso il dipartimento delle Pari Opportunità: impariamo da voi quello che fate qui, perché sia fatto anche in giro per l'Italia. Qui c'è una ricchezza enorme, non solo per Torino, per tutto il Paese» Poi, l'annuncio: «Oggi è stato pubblicato un bando del Dipartimento che mette tre milioni a disposizione per progetti rivolti a start up o aziende che impieghino almeno 10 persone con disabilità in ambito artistico, culturale e sportivo. È un modo -

spiega - per cercare di seguire il percorso delle persone disabili favorendone l'inserimento lavorativo una volta finita la scuola. Perché il problema vero inizia quando finisce la scuola. Ci sarà una commissione indipendente - ha detto ancora - che valuterà i progetti. A ciascuno potrà andare un finanziamento massimo di 250 mila euro».

A Torino, Maria Elena Boschi ha voluto conoscere un'altra opera di santità sociale arrivata fino ad oggi, quella della marchesa Giulia di Barolo. A Palazzo Barolo il presidente Luciano Marocco, don Luca Peyron e suor Ave Tago le hanno illustrato i progetti all'avanguardia per i poveri, le carcerate e le donne che Giulia fece nell'800. E quelli di oggi, a cominciare dall'Housing Giulia, inaugurato lo scorso anno.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Un lettore scrive:

“Croccanti come patatine ma sono ritagli di ostie”

Una libreria vende le novità dello street food realizzato dai religiosi

La storia

PAOLO COCCORESE

Il parroco della vicina chiesa di Santa Maria di Nazareth, che si trova nel cuore delle Vallette, quando le ha viste è rimasto molto sorpreso, ma alla fine ha preferito non acquistarle. «I don di altre parrocchie, invece, hanno fatto la scorta per i ragazzi dell'oratorio». Pensava fossero blasfeme? «No, tutt'altro. È che oggi, con tanti bambini celiaci, bisogna prestare la massima attenzione quando gli si offrono degli spuntini». Snack che, in questo caso, sono un po' diversi dal solito anche se il pacchetto colorato e argenteo assomiglia a quello delle patatine dei bar. «In effetti, con questa grafica può trarre anche in inganno», dice Stefano Camboni, 25 anni, titolare di «Genesi 3.0». È la libreria di corso Molise 84 che vende testi sacri, gli ultimi best-seller e lo street food «santo» capitanato dalle «leggere e croccanti» sfogliette di ostie. Sembrano proprio patatine, ma non lo sono.

Per chi è alla ricerca di gusti diversi dal solito, ci sono due pacchetti da provare. Il primo, è giallo con dei puntini. Il secondo, rosso con una grossa scritta che evoca il nome di un dj da cartone animato. La differenza? E' tutta nella presenza del sale. Che rende più gustosi questi rettangolini tostati e croccanti preparati con acqua e farina di tipo «00». E' la ricetta di questi

La libreria bazar
I prodotti realizzati dai religiosi cercano nuovi orizzonti
In corso Molise oltre alle sfogliette di ostia si trovano le marmellate, tisane e birre dei monasteri



1
EURO

Il costo delle ostie non salate, mente quelle sapide costano 1,40 euro

sneak inaspettati fatti con gli avanzi di produzione delle sfoglie delle ostie. «Sono ritagli di ostie - aggiunge Camboni -. Nella produzione, vengono tagliate in forma circolare producendo dei pezzetti di sfoglia che, invece, di essere buttati hanno una seconda vita».

A lanciarle nel mercato internazionale come in Spagna, Francia, Inghilterra è un'azienda di Cirella che si chiama Domus srl, da anni specializzata in articoli religiosi. Le sfogliette di ostie a Torino sono una novità. «Siamo gli unici ad averle» dicono dalla Genesi 3.0, libreria nel cuore delle Vallette che provoca lo stesso stupore nell'assaggiare pezzi di pane che in un primo momento, previa la consecrazione di un prete, sarebbero finiti nella bocca dei fedeli per l'eucarestia.

«Sono un prodotto curioso, ma chi acquista i ritagli di ostia lo fa perché è sicuro della qualità. E sa che fanno bene essendo prodotti per il mondo

religioso», aggiungono dalla libreria che spiega così il successo anche di altre specialità del «food celestiale».

«Vendiamo anche marmellate, birre, tisane e persino il vino», dice il giovane Camboni. Dietro la vetrinetta ha - letteralmente - del «bendidio». Come il pacco di tisane «alle erbe salutari», con i gusti in latino, del Monastero delle Benedettine di Pistoia, i vasetti delle «confetture delle trappiste» e la «birra monastica» (non trappista, ma dei benedettini di Buccinasco) che, come attestano i premi conquistati nelle gare «di bionde», con un sorso fa toccare il paradiso. Del gusto, ovviamente.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA PSI

Metà squadra trasferita in altri centri di accoglienza

La Coppa triste dei rifugiati Disgregato il team vincente non farà il Balon Mundial

La storia

PAOLO COCCORESE

Nel mondo dello sport c'è solo una cosa più dolorosa di una finale persa. E' vincerla, ma non poterla festeggiare. Annusare, insomma, la gloria e poi doverle dire addio perché le regole del sistema cambiano. Quelle dell'accoglienza in questo episodio. Severe e insensibili ai traguardi raggiunti nel loro percorso di integrazione da alcuni giovani richiedenti asilo accolti in una struttura di San Mauro della cooperativa Terremondo. Minori sbarcati in Italia privi di accompagnatori con alle spalle viaggi infernali. In bacheca il trofeo del primo torneo "Football Communities" resta orfano dei suoi detentori.

La sfida tra le squadre dei centri d'accoglienza metteva in palio anche la promozione nell'ambitissimo tabellone del Balon Mundial (la manifestazione delle comunità

migranti torinesi), evento a cui i giovani di Terremondo non potranno partecipare perché sono stati trasferiti all'improvviso lontano da Torino.

Termina nelle lacrime questa favola di sport e integra-

Sogno infranto
I vincitori del primo trofeo «Football Communities» che dava loro il diritto a partecipare a Balon Mundial



La squadra «Terremondo»

Composta da minorenni provenienti da vari paesi dell'Africa, la squadra rappresentava il centro di accoglienza dei richiedenti asilo di San Mauro

gari volevano fare i duri, ma sappiamo che poi si sono sfogati quando sono rimasti con gli amici», dice Simone Piani, 26 anni, educatore della Terremondo. Cooperativa che ad ottobre ha inaugurato a San Mauro una piccola comunità di richiedenti asilo non maggiorenni che ha accolto 24 ragazzi trasferiti da «Lo Scatolone», grande struttura di accoglienza di Reggio Calabria.

Migranti poco più che bambini provenienti dal Bangladesh e dai paesi della fascia Subsahariana occidentale: Gambia, Senegal, Nigeria, Ghana, Costa d'Avorio. Che con le partite del torneo «Football Communities» ave-

vano incominciato a sentirsi protagonisti in Italia.

«Sulla carta, noi ci dovremmo occupare della primissima accoglienza, prima del trasferimento nelle strutture del piano Sprar - aggiunge Piani -. Un periodo che doveva essere di due mesi, e con la nuova legge sarà ridotto ad uno solo, e che, invece, si è protratto per quasi un anno». Fino a cinque giorni fa quando sono arrivate le prime lettere di trasferimento. Così, la maggioranza dei calciatori della formazione della rete di strutture della Terremondo è stata costretta a fare le valige. Cinque sono stati trasferiti a Trezzano sul Naviglio, uno andrà a Canelli.

E così via per tutti gli altri.

«Abbiamo scelto di partecipare lo stesso al Balon Mundial ma unendoci alla rosa di un'avversaria», dicono da Terremondo. Scelta obbligata: «Per il trasferimento improvviso che mette a repentaglio il percorso di integrazione: speriamo che il sistema di accoglienza sia cambiato. E che non consideri i ragazzi come dei numeri». O pacchi postali. Come Lamin, gambiano, 17 anni, era il portiere della squadra, ora spedito lontano da quella piccola famiglia che aveva costruito a San Mauro. E che aveva fatto gioire con le sue parate incredibili.

BY NC ND ALL'UNIVI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA P44